

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 53 (1984)

Heft: 1

Artikel: Approdo insolito

Autor: Roedel, Reto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-41470>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RETO ROEDEL

Approdo insolito

Mistero profano in un atto

PERSONAGGI

Il pazzo — (Il P)

L'insoddisfatto — (L'In)

Il savio — (Il S)

Uno qualunque — (U. Q)

La vergine — (La V)

Il vecchio — (Il V)

Il giovane — (Il G)

La prima comare — (1.a C)

La seconda comare — (2.a C)

(La voce della folla) — (La F)

L'azione si svolge nell'*Isola dei morti*.

Una spelonca nell'Isola dei morti. Tenebre e freddo. La parete di fondo è aperta sul mare. S'ode lo sciacquo dell'onda e, a intervalli, il sibilo del vento.

Il savio, il vecchio, l'insoddisfatto, il giovane sono sdraiati a terra. La prima e la seconda comare, accucciate in fondo alla scena, fanno la calza e borbottano fra loro. Il personaggio «Uno qualunque», in piedi, scruta dal fondo il mare.

1.a C — Quando verrà quel giorno
quanti si burlarono di noi..

2.a C — Avranno scorso.

1.a C — E onta.

2.a C — E punizione eterna.

1.a C — E muteranno parere.

2.a C — Ma sarà tardi.

1.a C — E sarà vano il pentimento.
(Ridacchiano soddisfatte.)

La seconda esamina una calza che depone in grembo)

2.a C — Ecco finita un'altra calza.

1.a C — Poche maglie ancora, e pure
questa sarà compiuta.

2.a C — Quel giorno avremo luce per il
nostro lavoro... Quasi ho gli occhi
guasti.

1.a C — *(dopo una pausa)* Che lunga
notte!

2.a C — E il vento che soffia nei cipressi!

1.a C — E il mare che muggia! Le due
voci dell'isola.

Il V — *(lento, brontolando)* — Fossero
le sole!... ma anche la vostra non
dà tregua mai.

(Le due comari si ricurvano e lavorano sordamente inasprite)

L'I — (grugnendo, fra sé) Il mio progetto... occorre attuare il mio progetto...

Il G — (osando, intensamente) Se però anche noi qualche volta si parlassse!...

Il V — (sempre lento, grave) Di che cosa?... ora che si potrebbe stare in pace.

Il G — Pace, questo sopore?

Il V — La pace che ci fu data.

Il G — Tu potrai accettarla, tu che hai dimenticato la giovinezza, ma come vuoi che ci si appaghi noi?...

U. Q — (rivolto al vecchio) Evidentemente, nella tua vita, non hai avuto fortuna.

Il V — Fortuna?... e che cosa significa codesta tua parola? Infida lusingatrice è la fortuna.

L'In — (scuotendosi) Ben detto: infida lusingatrice... Approvo, approvo... per quanto io creda che approvare non si debba altri che i pazzi (Sghignazza, poi di nuovo fra sé) Il mio progetto... occorre attuare il mio progetto.

1.a C — (che lentamente si è alzata e guarda verso il mare) Che sibili... che rabbia di vento...

2.a C — La nera boscaglia s'azzuffa e si schianta... Come schioccherà il manto della morte... Mai la navi-cella avrà volato così.

(Una pausa. Uno qualunque e il giovane s'accostano al fondo, attratti anch'essi dalla furia del mare.. Il savio, il vecchio e l'insoddisfatto non si muovono)

Il G — Il mondo!... chi l'abbandona?... Una vita si spezza... Qualcuno non non sarà mai più.

U. Q — Un giovane?... un vecchio?...

Il G — Presto lo vedremo. Ma, intanto, chi corre verso di noi?

La V — (Irrompe in scena, trepidante, con in gola l'insistente palpito d'una lunga corsa. Dopo essersi guardata intorno ed aver atteso invano che qualcuno le parli:) Mi avete chiamata?... no?... Quale strana sensazione... Correvo qui come se vi fossi attratta... e invece, nessuno di voi, nessuno mi ha chiamata...

Il G — Nessuno.

U. Q — Nessuno.

La V — Eppure... Ero laggiù lungo la riva del mare... Sognavo il volo dei gabbiani, stillanti rugiade... quando mi parve di sentire una voce lontana, che palpitasse col vento, che m'invadesse tutta... che mi volesse qui da voi... E invece qui... nessuno mi ha chiamata... Illusione, dunque.

L'In — (grugnendo) Ovverossia... postumi vapori di insoddisfatta sensualità.

U. Q — Fu un bel sogno, sorella.

1.a C — (sommessa, alla seconda comare) Uno sfrontato sogno.

2.a C — (c. s., alla prima) Un sogno impudico.

Il S — (che si è alzato egli pure, dopo breve pausa, misurato, sicuro) Qualcosa d'inconsueto è nell'aria.

Il G — Tu pensi a un richiamo?... a una chiamata da chi?

Il S — (lento, netto) Qualcosa di nuovo è su di noi.

Il V — (alzandosi e confermando) Alcunché serpe per l'isola.

La V — (con gioioso stupore) Anche tu!

Il G — (c. s.) Anche tu!

U. Q — (ancor più attratto) L'uggia fatale sarebbe vinta?

La V — (c. s.) Mi si parlò dal mondo?!

Il G — (quasi esultante) Dalla terra.

L'In — (*con un grugnito*) Quando finirete di grattarvi la rogna delle illusioni? E voi, uomini savi, che fate ad essa da mezzani.

Il S — (*imperturbato*) Sta per giungere sull'isola qualcuno.

L'In — Bella forza, amico: visto che la barchetta è salpata sottovento, anche le comari potevano profetare che deve giungere un nuovo morto.

Il V — Non uno di quelli che giungono tutti giorni.

U. Q — E chi dunque?... un re?... un imperatore?

Il G — Un poeta?

L'In — Un becchino.

La V — (*che scruta il mare, d'improvviso*) Ecco... ora... già si scorge la barca.

U. Q — (*che con gli altri accorre*) Ancora piccina, lontana, un puntino.

Il G — Ma avanza veloce.

L'In — (*sempre steso a terra, solo, torvo, tra sé*) Potrebbe essere la volta che la Padrona l'avrà da fare con me.

Il S — (*che gli è vicino, mentre tutti gli altri dal fondo della scena scrutano l'orizzonte*) Che dici?

L'In — È un mio vecchio progetto... Ma taci. Soppressa la Padrona, si avrà la vera fine, senza più cialtronerie.

Il S — (*appena sorpreso*) Sopprimere la Morte?... a questo tu pensi? (*Divertito*) Infatti, i poeti raccontano che Ercole l'aveva stretta in vincoli di diamante...

L'In — (*serio, cocciuto*) Troppo lusso, compare. Per quelle ossa spolpe, una catenaccia che so io basterà... e le vedremo infrollire in fondo al mare.

Il S — (*burlando*) Si sconvolgerà il creato.

L'In — (*imperturbato*) Mi ci proverò. (*Si alza*)

Il G — (*dal fondo, sempre guardando fuori*) Ora la barca è vicina.

U. Q — E ancora fischia il vento.

La V — E ulula...

Il V — E la Morte è protesa oltre la prua...

Il G — Si direbbe che affretti il momento dell'approdo.

U. Q — Vibra tutta.

L'In — È in crisi, la vecchiona. Non si domina più. E i suoi sudditi avvertono nuovi brividi per l'aria... È in crisi, la vecchiona.

Il G — (*alquanto sorpreso*) Il morto se ne giace lungo e disteso.

La V — Si direbbe che dorma.

Il G — (*dopo una pausa*) Ecco: si scuote.

La V — È in piedi. Gagliardo.

Il G — Sta parlando.

Il P — (*con voce dapprima lontana, poi sempre più distinta, maschia e forte*) Ma dove diavolo siamo?... Chi mi ha condotto in questo fosco mare?... Ho dunque dormito tanto che la mia terra più non scorgo? Olà, nocchiero... navicellaio... figlio d'un cane, voltati e rispondimi.

Il G — Impreca.

L'In — È buffo.

La V — Cerca ancora la sua terra.

Il P — (*la cui voce è sempre più vicina*) Insomma, vorrei sapere dove tu mi porti, intendi?

La V — (*rapita*) È forte e le sue parole sono una sfida.

Il V — Ignora la sua sorte.

Il S — E il suo nuovo stato. (*Dopo breve esitazione*) Ora vedo: è un pazzo.

Il V — Un pazzo.

Il G — (*fissando intento*) Un pazzo.

L'In — (*concludendo ghignante*) E ci mancava appunto lui.

U. Q — Un folle!... Come toccherà l'iso-

la?... savio o ancora demente?... Conscio del suo essere... o ancora smarrito?...

Il P — (*ormai vicino*) Tenebra e freddo. Che isolotto è quello a cui stai accostandoti?... Un nido di civette. Volta la prua. (*Pausa, poi minaccioso*) E tu proseguì?... Io ti caccio in mare.

1.a C — (*sbigottita*) — Vergine santa!... Il P — Fatti vedere. (*Poi, con una lunga esclamazione di divertito stupore*) Ah, ma tu sei la Morte...

L'In — (*sullo stesso tono*) La Morte, o la Padrona, pazzo. Ma sino a quando sarà ancora padrona, ora vedremo. Io vado (*Scantona fuori ghignando*)

Il P — La Morte. (*In parte serio, in parte beffardo*) Perché non porti con te una lanterna? ti si vedrebbe meglio. La Morte. E questo è il tuo regno, che vorresti mostrarmi?... E va bene... Non ci avevo pensato. (*Attimi silenziosi d'attesa*)

1.a C — (*impaurita, sommersa*) Adesso viene. Che accadrà?

2.a C — (*c. s.*) Smanierà?

1.a C — Andiamocene?...

2.a C — Sarebbe infatti più prudente.

La V — (*assorta, quasi estatica*) Che sia stato lui dianzi a chiamarmi? Lui che non teme la Morte.

Il G — Viene proprio verso noi... come se conoscesse la strada...

U. Q — Eccolo.

Il P — (*ancora dall'interno, rodomontescamente*) Olà, salute a voi, sudditi della Morte. (*Entra*) Ma che buio in questa tana. E come ci potete stare?... Qui ci vorrebbe una brava rivolta. Permettete che mi presenti: uno... uno che viene dalla terra. E voi? più precisamente chi siete?... Non parlate? (*Girando gli occhi*

intorno e sforzandosi di passare in rassegna i presenti) Vediamo, dunque. (*Figgendo lo sguardo a volta a volta sul vecchio, sul giovane, su Uno qualunque, e infine, più intensamente, sulla vergine*) Ecco: uno che è vissuto assai: barba di caprone... Ed il suo antecedente opposto: occhio di colomba e cresta di galletto... Ed una lunga chiazza: forse un imberbe o un cantastorie... Ma vedo pure... una damigella: candor d'agnello e porpora di fiore... compagna di chi?...

Il V — Di nessuno, o pazzo, e di tutti.

Il P — (*squadra il vecchio, poi, rifacendone la voce*) E il capro mi ha parlato. Sarebbe geloso?

Il V — (*pacato*) Ho risposto alla domanda che ci hai rivolta, o pazzo.

Il P — Alla tua sollecitudine mal s'adopra la tua mala lingua... e ti consiglio di frenarla, se non vuoi che pazzo io te dimostri.

Il V — Consiglio superfluo. Qui non vi sono dubbi, nulla rimane da dimostrare: tutto è chiaro, è certo.

U. Q — Tutti ci sentiamo e ci conosciamo.

Il S — (*come spiegando*) E nessuno, se non pazzo, approdò mai all'isola ignaro d'essere morto.

Il P — D'essere morto? (*Che è rimasto interdetto, quasi di soprassalto*) Pazzo?... Morto?... Io morto?...

Il V — Tu, sì. Qui la Morte regna. L'hai veduta. A quest'isola non approdano che i morti.

1.a C — (*osando, alquanto discosta*) E tu sei morto.

2.a C — (*c. s.*) Morto tu sei.

(Il pazzo ammutolito rivolge sguardi ansiosi su ognuno: tutti confermano. Istintivamente si accosta alla vergine e la fissa con maggiore, estrema insistenza)

La V — (*dolce*) Sì, morto.

Il P — Morto?!... (*Smarrito*) E quando? ... e dove? ... e come?... (*Dopo una breve assorta pausa, attaccandosi a una speranza, e ammiccando sorridente*) Vi burlate di me: intesi, per beffarmi... e io, grullo, io cetrullone non me n'ero avveduto... È mai possibile che morto sia chi... non è mai vissuto... chi né mondo, né luce, né vita, nulla ricorda?... (*Si rivolge intorno, cerca consensi, ma nessuno gliene concede*)

U. Q — È evidente: nulla ricordi, né luce, appunto perché ero pazzo, e la tua pazzia stava al di sopra e al di fuori della vicenda della vita.

Il V — Ma ora sei morto, come noi siamo morti... E se tu provassi ad auscultare il tuo corpo, non avvertiresti né calore di sangue, né battito di cuore.

Il P — (*dopo un indugio, con voce tesa, mordente*) La morte! questo io avrei avuto. Io dunque mi desterei per avvedermi d'essere vissuto invano... (*Prorompendo*) Voglio tornare dove ci sia il sole... Luce, io voglio... non tenebra fosca... luce... vita, vita... (*Attimo d'attesa, poi esasperato*) E tutto tace?... e nulla avviene?... Luce, ripeto... vita... vita... (*Di schianto accasciandosi a terra*) Che cosa è dunque il creato?... che cosa la natura?... Io mi abbandono in grembo a voi, io ritorno in voi... ma voi non respingetemi... non negatemi quanto avete concesso agli uomini tutti... consentite ch'io abbia sole e vita... anch'io vita, vita, vita... (*Un lungo silenzio, rotto sollo dall'ansimare del pazzo. Si leva il vento e s'ode un vocio indistinto che sempre più s'approssima sin che diventa clamore di folla vicina*)

1.a C — Udite come torna a fischiare il vento?

Il G — (*sommesso*) Sembra rispondere al suo furore.

U. Q — (*guardando dal fondo*) E l'onda si drizza come non mai...

Il G — Stranamente si rimescola il mare... (*In un grido d'immenso stupore, indicando il cielo*) Un corvo, amici... un corvo... e là un bianco alcione... un alcione... hanno volato.

(*Tutti accorrono, tranne il pazzo*)

Il S — (*che si è accostato egli pure, scrutando*) Ne sei certo?

Il G — Ecco laggiù, vedete?... ecco, tutto un volo d'uccelli...

U. Q — Tutto un volo d'uccelli... E s'attano il cielo, e stridono e cinguettano...

Il G — (*con commossa esultanza*) Rondini sono... rondini, fratelli.

(*Le comari corrono fuori levando le braccia al cielo*)

La V — Si rivive?...

Il V — È il giorno del giudizio?...

Il S — È verità... o inganno?...

La F — (*all'esterno, che passa di sorpresa in sorpresa*) Le farfalle... due colombi... i grilli... Meraviglia: il cielo si schiarisce... (*È un vocio complesso ininterrotto esaltante*) È vero... è vero... Che cosa accade?...

Il G — (*avviandosi fuori, tosto seguito dagli altri, tranne che dal pazzo, dal savio e dalla vergine*) Venite dunque!... venite... Si rivive... si rivive.

La F — (*sempre all'esterno, con voci varie*) Guardate là: uno sciame di api... E qua... e qua... le lucertole... un calabrone... Incredibile: sgorga una fonte... L'isola si disgela. (*In un solo vocio complesso*) La vita... la vita... ritorna la vita...

Il S — (*sempre assorto, fra sé*) La natura ha raccolto l'invocazione del pazzo, o l'insoddisfatto è riuscito nel suo folle intento?... Si ricostituisce o si sconvolge l'ordine delle cose?... O più semplicemente si smentisce ogni ragione che governa il creato?

Il P — (*risollevandosi attonito*) Ma dunque... ma dunque... io fui proprio ascoltato... La vita... si ridesta la vita... Anche per voi si ridesta la vita... Ecco, sorge la luce.

(Le tenebre sono lentamente sopraffatte da uno sfogoriò luminoso che va man mano crescendo. All'esterno, da mille voci, ora sale al cielo, suprema ebbrezza, una sola parola)

La F — Il sole!... il sole!... il sole!...

Il P — (*dopo una lunga pausa, flebile, commosso*) Il sole!...

La V — (*trepida, tutta dedizione*) Il sole tornato al tuo richiamo.

Il P — (*che non sa dire altro*). Il sole...

La V — Che farà rifiorire gli arbusti... che profumerà l'isola tutta...

Il P — Il sole...

La V — Che riscalderà i nidi... che palpiterà sulla spume del mare... che inonderà d'azzurro il cielo...

Il P — Il sole... che farà splendere d'oro i tuoi capelli...

La V — Che riderà su noi...

Il S — (*pacato*) Il sole... che non può sorgere sull'isola dei morti.

Il P — Il sole che tramuta questo estremo scoglio in un'isola di vita.

La V — Per sempre.

Il P — Per sempre. (*Solleva la vergine, leggera come una piuma, sulle sue braccia e corre fuori*) Tu con me... per sempre... al sole... al sole...

Il S — (*solo, lentamente, pensoso*) Possiamo dunque esultare?... Se così

fosse dovremmo venerare il pazzo? ... il pazzo o l'insoddisfatto?... E non dovremmo piuttosto paventare che tanto scompiglio non sia che inganno, non sia che demenza?... (*Esce, mentre rientrano in scena le comari*)

1.a C — (*entrando si volta a guardare il savio che esce*) Quanto è aggrottato lui.

2.a C — Anch'egli penserà che v'è troppo subbuglio ora nell'isola.

1.a C — E il sole che abbaglia...

2.a C — E il caldo che estenua...

1.a C — Si starebbe bene all'ombra dei cipressi, dove c'è un po' di rezzo e cinguettano gli uccelli; ma già v'è tutta una folla... e si vedono certe cose..

2. C — Certe cose scostumate, scostuma, scostumate...

1.a C — Ah, questi uomini...

2.a C — Gli uomini... e le donne..

1.a C — Ditemi, non avvertite il peso del respiro?...

2.a C — Sì, e come una voglia di riposare, una voglia di dormire...

1.a C — Ma il battito del cuore tiene desti.

2.a C — Già, e turba perché sembra sempre che debba arrestarsi.

1.a C — (*dopo un istante*) Non avete sete voi?

2.a C — Magari sì, ma dove trovar da bere?... Alla fonte si accapigliano, tanta è la ressa...

L'In — (*irrompe in scena, vibrante, stringendo in pugno una tacchina che getta alle comari*) A voi, vecchie comari, a voi... (*Lancia la tacchina*) Spennatemi questa pollanca, e cucinatemela che sia tenera e rosolata... L'ha acciuffata un cialtrone laggiù, dietro la rupe... e non l'aveva ancora ben palpata e lisciata,

che un pari suo gliela contendeva a colpi di randello... Io, che passavo di là, me la sono portata via, e loro si saranno accoppati. (*Riflettendo e ghignando*) È appena risorto il sole, e gli uomini ritornano ai vecchi spassi: si scannano per un bacio di donna, per un angolo in ombra, per una pollanca... Com'è bella la vita!... (*Alle comari, chiassose*) Ma suvvia, spennate, spennate.

Le C — (*riottose*) Noi...

L'In — (*mellifluo*) Un bocconcino, di tutti il più morbido, sarà per voi. Un boccone saporito, dopo tanto digiuno, alletterà voi pure.

1.a C — (*scontrosa*) Io non ne voglio.

2.a C — (*c. s.*) E io nemmeno.

L'In. — Per il meglio, allora: ingozzerò da solo la pollanca intera. Ma presto, lavorate; se non volete che vi spelli il dorso... Lavorate, lavorate. (*Le comari brontolano si ricurvan sulla tacchina e spennano. L'insoddisfatto continua sommesso, in un rimuginamento sornione*)

Quanto gaglioffa è stata la vecchiona!... Era proprio in crisi: non s'è avveduta della catena... e da sé ci ha dato dentro... s'è messa in trappolo da sé, impettita come una gru... È bastata una stratta, e lei, giù, ad ammollire in fondo al mare. Farà paura ai vivi la megera, ma chi è morto se la può giocare. (*Riprendendosi vivace ciarlatanesco, alle comari che lo stanno a sentire senza comprendere*) Già, ma voi non ne sapete niente, e nessuno sa... È stato il pazzo, lui è stato a ridarci la vita... lui... Evviva il pazzo!... onore al pazzo!... *Ride fragorosamente, poi, serio, ancora fra sé* Se però avessi sa-

puto che la cosa si risolveva con questo ritorno alla buscheratura della vita, mi ci sarei messo?... D'altronde, adesso è fatta, e se proprio poi mi tediisse, un cappio della catena è a terra, e con poca fatica la Padrona sarà ripescata. Nessuno è più leggero di lei: dicono che gravi su tutto il mondo, e un bimbo pesa più delle sue quattro ossa. (*Rivolto nuovamente alle comari*) Lavorate!... spennate!... Nel mio ventre incominciano a torcersi gl'intestini... Ho quasi fame... E voi, mie damigelle, che cosa avvertite voi?... forse sentite rifiorirvi il petto?...

1.a C — (*sdegnata*) Signore, noi..

2.a C — (*c. s.*) Noi non intendiamo...

L'In — Spennate! spennate... che presto si possa passare la pollanca al fuoco. Oh, ben s'intende, questo sudore che nuovamente imperla e nobilita la vostra fronte sarà socialmente riconosciuto e celestialmente rimunerato, il giorno in cui — come sempre voi dicate — immenso gaudio vi sarà concesso... Spennate!... Com'è bella la vita.

La F — (*lontana, in un urlo d'orrore, un lunghissimo urlo che s'intensifica e si estende*) La Morte!... la Morte!... ancora la Morte!... (*E un incomposito vocio*) Miseri noi, la Morte!... miseri noi!... (*Indi in un sommesso disperarsi, che dura a lungo*) Il vento... il gelo... la notte.. la Morte.

L'In — (*riprendendo poco dopo il primo urlo, alquanto sorpreso, ma non molto*) Ma che succede?... che significano queste strida, questo tramonto? (*Le comari abbandonano la pollanca, si levano, piccine piccine, guardan fuori caute*) La Padrona?... (*Avvedendosi delle comari*)

E voi che fate?... Non illudetevi di sottrarvi così presto al lavoro.
Spennate!
(*Lentamente lo sfolgorio del sole si è offuscato e l'oscurità invade nuovamente la scena*)

- 1.a C — Ma non v'accorgete che sta spegnendosi il sole?
2.a C — Che ritorna la notte?... e che fra poco saremo ancora, come prima, dei morti, i morti che eravamo...
1.a C — (*avviandosi*) Andiamo a vedere.
L'In — Andate a vedere il nuovo prodigo, andate. (*Le comari escono. Egli fra sé, più o meno impassibile*) Le tenebre di nuovo su di noi... le tenebre e il freddo... e l'inedia... Scherziamo?... Oh, ecco chi mi spiegherà. (*Al Savio che sta entrando*) Che c'è di nuovo?

Il S — (*entrato*) Nulla di nuovo: torniamo all'antico: è ricomparsa la Morte.

L'In — L'hai ripescata tu?

Il S — No, caro: lei sa disimpegnarsi da sé.

L'In — (*con manierato accoramento*) Addio pollanca ed appetito mio. Quella ha sempre rovinato ogni gioconda cosa.

Il S — Già tardò troppo, e meglio sarebbe stato se il sole non fosse mai risorto... Se in cielo volavano le colombe, avevano pure ripreso a strisciare i serpenti... Eravamo rinnati per ripetere la vicenda delle nostre miserie.

L'In — (*c. s.*) Di quante cose si avvedono i savi, e quanto sono impressionabili... (*Sibillino*) C'era tanta letizia intorno a noi!

Il S — Letizia... e malizia, il solito tutto: opera tua.

L'In — Fu l'invocazione del pazzo che diede la sveglia al sole.

Il S — Così credano tutti.

L'In — (*ridanciano e serrato*) Si ignori che la Morte può essere incatenata. Lo si sappia noi soli: noi per calarla ancora, quando ci talenti, in fondo al mare; lei, per liberarsene, se poi proprio ancora ce la farà.

Il S — E se ancora tu potrai. Anche fra le leggi eterne, uno sgarro è possibile, ma che poi si ripeta? L'universo può avere anch'esso le sue ore folli, le sue mattane, ma rimedia a se stesso, non cede.

L'In — (*guardando il cielo*) Già il sole tramonta.

Il S — E la notte riprende il suo dominio.

La F — (*fuori, dopo le urla, i gemiti, le invocazioni*) Il sole!... Pazzo, aiutaci tu... un po' di sole!... ridacci il sole!... il sole... (*Lentamente l'invocazione s'attenua, per persistere sommessa e confondersi infine con la voce della risacca*) Aiutaci... il sole.. il sole...

Il V — (*rientrando*) Non più una rondine... nemmeno una farfalla...

L'In — (*al vecchio e alle comari, che stanno esse pure rientrando, melodrammatico*) Chi ci ha tolto la vita, chi ci ha tolto l'amore?...

Il V — Io, per me, riprendo il mio posto. (*Si accovaccia nella posizione in cui si trovava al principio dell'atto*)

(*Rientrano il giovane e Uno qualunque*)

Il S — (*che continua a guardar fuori, mentre anche le comari si riaccucciano in fondo alla scena e ricominciano a fare la calza, grave*) E la Padrona torna al suo lavoro. (*Anche lui si ridistende come all'inizio dell'atto*).

Il P — (*entra sconvolto, tenendo stretta a sé la vergine. Sosta, cerca intorno, interroga roco, disfatto*) Perché mi muore il respiro sulle labbra?... perché mi si spegne il sangue nelle vene... perché torna a invadermi il gelo?...

Il S — La natura ha ripreso il suo corso.

La V — La natura... si è rinnegata.

Il P — E mi ridà la notte... la deserta, la gelida notte... (*Agitato*) Ma io il giorno non l'ho mai avuto.

Il V — Né lo avrai.

L'In — La padrona non vuole.

Il S — Dopo l'incoscienza, la morte: il nulla e ancora il nulla.

Il V — Il più bel dono che gli si potesse offrire.

Il P — Il più bel dono?... Se anche per me la morte significasse fine, pace... Mi ha gettato nell'anima un supremo rovello... la consapevolezza che sono stato vivo e non ho mai vissuto... (*Fremendo*) Io rivo-glio il sole!

Il V — Ci stai lacerando gli orecchi.

Il S — Il sole fa fermentare il male.

Il P — Ma anche se sotto il sole pullulassero i vermi, voglio avvedermene io stesso, come te ne sei avvisto tu... Voglio vivere anch'io... Vivere voglio... E io, che fui pazzo, non smetterò d'imprecare, sino a quando la Natura e chi per lei risponderanno...

La V — (*con lui, per lui*) E il sole si leverà... e le rondini riprenderanno a volare...

L'In — Tutto per merito delle tue strida... (*Rifacendo il suo grido*) Il sole... la vita!... il sole!... (*Scoppia in una gran risata*)

Il P — (*stremato*) Tu ridi?... sghignazzi?

Il V — E ne hai ragione.

Il P — Sì, la Natura non ascolta me... Ma perché dunque, perché mi ha creato?...

Il V — La grande domanda. E come mai la natura ha generato e genera esseri deform?... mostri?... e tutto uno spicciolame di sordi, di ciechi, di muti... Dunque perché non anche qualche mentecatto?...

L'In — (*istrionico*) E fra un cretino e un mentecatto quale è da preferire?... Questo è il problema.

La V — Ma la Natura genera anche dei santi...

Il S — E però tutto si risolve nella morte.

La V — Od oltre la morte.

Il G — Così credono anche le comari.

U. Q — E le comari possono avere ragione.

Il S — Comunque, il residuo senno di chi morendo s'accorge di essere esistito invano, a tanta prova saprà e potrà reggere? (*Sempre più avvedendosi della tensione che ora domina il pazzo*) Vedo: è un fatuo lume, che forse già vacilla, che si spegne... Ecco...

Il P — (*occhi sbarrati, vaganti*) Ora... ecco.. splende di nuovo il sole... Due rondini, ecco... hanno volato...

La V — (*trepidante*) Oh, Dio, che cosa dice?... che cosa succede?... Sole? rondini? Nessuna luce nella nostra tenebra... e nessuna rondine... Nulla si è mosso.

Il P — (*che continua vaneggiare*) Tutto uno stormo di gabbiani... Il sole abbaglia.

L'In — Sei esaudo.

Il S — Il pazzo rientra nella sua norma.

La V — Nella sua norma?

Il S — Nella sua pazzia.

La V — Misera me.

U. Q — E misero lui.

Il S — Lui avventurato.

Il P — (*c. s.*) Cantano i grilli... Quanto calore nel sole... Ma ora bisognerà mangiare... Chi ci porterà le provviste? Non c'è più pane e non ci sono più noci...

L'In — Non c'è nemmeno più fame.

Il P — Non più fame... (*Stiracchiandosi e sbadigliando*) Non più fame, ma tanto sonno.

Il S — Appunto, tanto sonno. E tu dunque dormi.

Il P — E io dormirò... sì, dormirò...

L'In — Tanto, il sole nessuno te lo toglie più.

Il P — (*a terra, si raccoglie su se stesso*) Nessuno me lo toglie più... Dormo. (*Rimane immobile, assopito*)

Il S (*pensoso*) Dormi.... per l'eternità.

La V — (*lieve, trepida*) E questo sarebbe il suo ultimo destino?

Il S — Domanda vana. La pazzia affatica: il sonno le dà tregua.

La V — Ma la pazzia è oscuramento, travolgiamento...

Il G — È illuminazione.

Il S — La pazzia fu la sua vita, che gli è ridata. Qui, fra noi, è il solo che ancora viva, il solo.

L'In — (*beffardo*) L'eletto.

La V — Immensa pietà.

Il S — Arcano immenso.

U. Q — Ma lui, certo, è meno infelice di noi...

Il V — Le comari, soltanto le comari sono meno infelici.

La V — Lo sia anche lui. (*Cade sulle ginocchia e implora*) «Ave Maria, piena di grazia — il Signore è teco — tu sei benedetta fra le donne — e benedetto il...»

TELA

Nuova edizione, variata e ampliata, di CONCLUSIONE, pubblicata in TEATRO BREVE, Istituto Editoriale Ticinese, 1941